

PERGINE

di Mario Pacher

La croce di San Damiano a Pergine

La Chiesa arcipretale di Pergine ha ospitato nel corso del mese di Novembre, la grande Croce di San Damiano di Assisi, trasportata a Pergine per iniziativa dei Padri Francescani di Trento. Si tratta di una copia autentica di quella conservata ad Assisi il cui Cristo su quella croce avrebbe parlato a Francesco mentre lui pregava, dicendogli: «Va Francesco ripara la mia casa che sta per cadere». Francesco avrebbe inteso questo come un invito a riparare lo stabile destinato a tempio sacro per cui, con alcuni collaboratori diventati poi i primi frati dell'Ordine Franciscano e con le offerte raccolte fra i fedeli, iniziò la riparazione della piccola chiesa di S. Damiano che in effetti mostrava evidenti segni di degrado. Qualche tempo dopo il Papa di allora, Innocenzo III, ebbe la visione di un frate francescano che con le sue spalle stava sostenendo la basilica di S. Giovanni in Laterano. Capì allora che non si trattava della chiesa materiale bensì di quella spirituale che necessitava di essere riparata. Con quella visione inoltre il Papa

comprese che doveva approvare la nascita del nuovo ordine dei Frati Minori i quali avrebbero poi sostenuto la chiesa universale attraverso i tempi. Poiché il giorno 17 novembre è ricorsa la festa di Santa Elisabetta d'Ungheria,

per le vie di Pergine la Via Crucis portando il famoso Crocifisso. La Croce è stata portata poi nelle due case di riposo di Pergine e quindi a S'Orsola, centro della Valle del Fersina. È stata poi rimessa nell'arcipretale di Pergine



La Croce con padre Francesco

patrona del Terz'ordine Franciscano (OFS - Ordine Franciscano Secolare), nell'arcipretale di Pergine si sono radunati i Terziari Francescani per celebrare la Festa della loro Patrona davanti al crocifisso di San Damiano. Poi alla sera, in notturna, si è svolta

e vi è restata fino al giorno 26 novembre. Nei giorni successivi ha fatto sosta al convento dei Padri Francescani di Pergine ed è poi partita per altre destinazioni in Trentino. Il pellegrinaggio di questa Croce è stato seguito da padre Francesco Patton.

CALDONAZZO

di Mario Pacher

SI "SFOIA" IL GRANOTURCO

Offre sempre tutto il suo fascino il ricordo dell'appuntamento autunnale d'un tempo quando le famiglie contadine si riunivano fra loro, la sera, per sfoiare il granoturco. A Caldonazzo questa antica usanza è divenuta motivo di un goliardico incontro che si conclude sempre con un buon piatto di mortandela, la golosa pietanza tipica locale dalle radici antiche. L'organizzazione di questo incontro, tanto amato dalla gente locale, spetta sempre al Gruppo Folkloristico di Caldonazzo presieduto da Renzo Stenghel, l'associazione costantemente impegnata a mantener vive nel tempo le antiche tradizioni popolari. L'appuntamento con lo "sfoiò" è uno dei tanti incontri che questo Gruppo, che vanta alcune centinaia di soci e simpatizzanti, organizza annualmente e che si trova quindi inserita nel calendario delle manifestazioni. L'incontro si è svolto, quest'anno in 13esima edizione, presso la sede del Gruppo e vi hanno partecipato alcune decine di persone, di tutte le età, di Caldonazzo. Nel corso della serata, come ci ha testimoniato la signora Donatella, uno dei dirigenti dell'associazione, sono state scartocciate più di due quintali di pannocchie coltivate nel Maso Strada. Al termine del "lavoro" a tutti è stato offerto un piatto di mortandela e polenta secondo l'antica ricetta, castagne, vino e tanta musica in compagnia del fisarmonicista Marco Fortarel. Fra i presenti anche i fotografi del gruppo Renzo Bortolini e Claudio Ciola, sempre pronti con le loro macchine per immortalare ogni istante che abbia a che fare con la storia della loro Caldonazzo. Le pannocchie, raccolte in mazzi, sono state appese al poggolo d'ingresso della sede per essere essicate e serviranno poi per la polenta in occasione di feste previste nel corso dell'anno.

ALTOPIANO DELLA VIGOLANA FRICCA, PRIMA E POI...

di Mario Pacher

Nel corso del mese di giugno dello scorso anno era apparsa sulla stampa la notizia dell'esistenza di una segnaletica con indicazione "Carabinieri - Stazione di Vigolo Vattaro", posizionata proprio in mezzo alla strada che confluisce dalla località "Becco della Ceriola - Forte Fornai", alla strada della Fricca. Molti automobilisti si chiedevano il perché fosse stata piantata proprio là anziché metterla ai margini dell'arteria? E sicuramente in tanti si chiedevano anche chi sarà mai stato a redigere un simile progetto senza rendersi conto che, da quando esiste il mondo, tutte le insegne vengono installate ai margini della strada per non arrecare danno alla circolazione. A distanza di un anno e mezzo però quella tabella era ancora al solito posto, indisturbata come fosse uno spartitraffico, mettendo in imbarazzo l'esecutore materiale del lavoro e con esso forse anche quel burocrate che, evidentemente, poco si cura di quello che scrivono i giornali".

Sennonché ai primi di novembre lo stesso attento giornalista, transitando su quella strada, si era infastidito nel vedere che quell'insegna ancora là. E così pensò di inerparsi sulla rampa nord

per scattare una nuova foto da una posizione ancora migliore, da pubblicare un'altra volta sul giornale. In quei pochi minuti sono transitate, su quel tratto, almeno una dozzina di macchine e qualcuno all'interno ha sicuramente notato il



cronista al lavoro. Probabilmente era qualcuno che aveva a che fare con il controllo delle strade e che deve aver capito, questa volta subito, che probabilmente si poteva ritornare sulla stampa. Sta di fatto che il mattino successivo, a distanza di nemmeno 24 ore dall'avvistamento del cronista,

quella tabella era già stata tolta e trasferita ai lati della strada, proprio dove avrebbe dovuto essere stata posizionata sin dal primo giorno, cioè diversi anni fa. Evidentemente anche i giornali, qualche volta, dimostrano la loro utilità aiutando a "sollecitare" l'intelligenza per correggere eventuali possibili errori. E le opere buone, di solito, non si scordano mai!



In queste due foto, scattate dallo stesso punto, vediamo la tabella in mezzo alla strada e, il giorno dopo, la strada senza più la segnaletica. Vale a dire: "prima e dopo la cura, o meglio, la paura".